

Novembre 1990

11

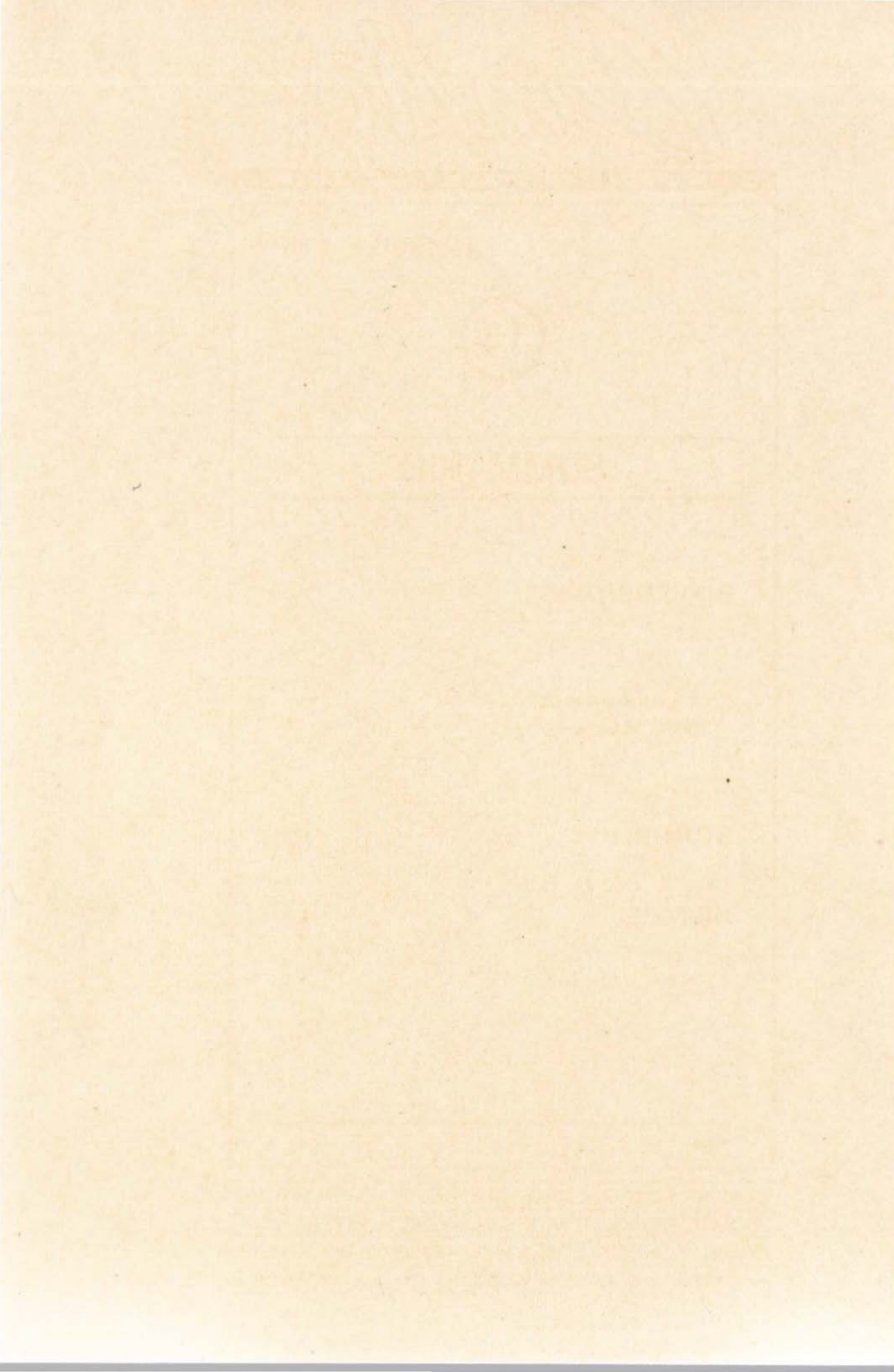
SOMMARIO

RIFLESSIONI

- * I Cambiamenti
nella Missione oggi 7

SCAMBI 15

NOTIZIE 41



Novembre 1990

11

SOMMARIO

RIFLESSIONI

- * I Cambiamenti
nella Missione oggi 7

SCAMBI 15

NOTIZIE 41

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÒN / COMUNIÒN - MISIÒN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione

Riascoltando il Fondatore	pag.	5
---------------------------	------	---

RIFLESSIONI

I Cambiamenti nella Missione oggi	pag.	5
-----------------------------------	------	---

SCAMBI

Incontro Direzione Generale e Gruppo Cina	pag.	15
---	------	----

Mot d'ordre : prise en charge	pag.	17
-------------------------------	------	----

As a brother among brothers...	pag.	19
--------------------------------	------	----

Una pastorale giovanile a Padang	pag.	21
----------------------------------	------	----

Les communautés ecclésiales de Base: Douala	pag.	24
---	------	----

Il volto dell'altro: educare alla differenza	pag.	27
--	------	----

A proposito di ridimensionamento	pag.	29
----------------------------------	------	----

Non mettiamo il carro davanti ai buoi...	pag.	31
--	------	----

Missione: Irradiazione di una realtà vissuta	pag.	34
--	------	----

AVVISI UTILI	pag.	40
---------------------	------	----

NOTIZIE	pag.	41
----------------	------	----

Carissimi fratelli,

un altro numero di COMMIX, con i suoi testi, gli interventi dei confratelli, le notizie... Spero che lo troviate interessante e che ciò stimoli molti a dare il proprio contributo. Ancora una volta però vorrei approfittare di questo spazio per tornare sulla Lettera della DG che, come abbiamo detto, vorremmo fare oggetto di riflessione e discussione per molto tempo.

Immagino le diverse possibili reazioni di fronte ad essa. Una prima reazione sarà che... "sì, son cose belle, ma la realtà è un'altra". Certo; è vero. La realtà sarà sempre altra da ciò che ci proponiamo. Non arriveremo mai alla perfetta adeguazione tra l'ideale e il reale, né per la nostra persona, né tantomeno, per la società. Il limite e il fallimento non sono un aspetto secondario e provvisorio della vita; ce li ritroveremo sempre presenti. E' in essi e attraverso essi che la nostra vita è chiamata a crescere. L'importante in tutto ciò non è ciò che abbiamo raggiunto, ma se camminiamo e verso dove camminiamo.

Il fatto dunque che la realtà è diversa da ciò che ci proponiamo non deve scoraggiarci, ma soprattutto non deve essere una scusa per rassegnarsi ad essa, anche se sappiamo bene che i traguardi storici possibili non sono quelli che sogniamo ma vengono circoscritti da fattori esterni a noi e spesso imm modificabili. Continueremo a cercare e a camminare: la speranza teologale non coincide con la speranza storica e se anche questa fallisce, l'altra resiste.

Ma un'altra obiezione si sente a volte contro la proposizione di

prospettive ideali. Qualcuno ritiene difatti che scorrettamente la DG propone ai saveriani questi orientamenti. Essi sono del tutto arbitrari. Corrispondono alle scelte personali di coloro che li scrivono: saranno rispettabili, ma non sono per noi. Ci sono difatti in Congregazione molti modelli di saveriani e ognuno si sceglie il suo...

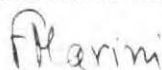
Questo ragionamento in realtà è un sofisma. Ci sono in Congregazione molti modi diversi di essere saveriani, di fatto. Ma non molti modelli. Il modello è uno solo: quello presentato dalle Costituzioni e attualizzato dal Capitolo. Le nostre realizzazioni personali, possono essere più o meno fedeli a quell'ideale ed hanno quindi una dignità e difendibilità nella misura in cui sono attualizzazione del progetto costituzionale. Molte cose sono presenti in Congregazione e non sono affatto "un modello"; anzi debbono essere cambiate.

Ciò che la DG propone nella sua Lettera non è squalificato quindi dal fatto che vari saveriani sono "diversi", così come il Vangelo non viene ridotto nella sua normatività dal fatto che molti cristiani non sono coerenti con esso. E' il comportamento che deve adeguarsi al criterio ideale e non viceversa.

Diverso sarebbe il problema se qualcuno affermasse che i contenuti della Lettera non sono fedeli alla ispirazione delle Costituzioni. Ma su questo siamo pronti a discutere...

Dandovi così continue provocazioni, speriamo che più abbondanti e profonde saranno le vostre riflessioni.

Cordialmente vostro



Francesco Marini sx

RIASCOLTANDO IL FONDATORE

La quarta lettera circolare del Fondatore è brevissima: dettata anch'essa da un'occasione. Siamo agli inizi del 1916, il Fondatore intende ripresentare alla S. Sede le Costituzioni della Congregazione. Prima però vuole il parere di tutti i suoi missionari.

Più ancora e prima ancora del tenore della lettera è estremamente significativo il fatto che un fondatore chieda il parere ai suoi «discepoli» sulle Costituzioni. Certamente era lo spirito di famiglia che si esprimeva andando ben oltre le usanze e le prescrizioni giuridiche.

E' significativo inoltre che per « far concepire un concetto altissimo della vocazione e vita apostolica » (scopo primo delle Costituzioni secondo il Conforti) chieda di mettersi « ai piedi del Crocefisso ». E' qui che il Fondatore dei Saveriani « ha imparato » la vocazione missionaria.



“Non so se abbia raggiunto lo scopo non facile che mi sono proposto, benché vi abbia portato tutto lo slancio di cui sono capace e tutto quel desiderio di bene, che mi ha mosso a dar vita ad una Istituzione che, colla divina grazia, ad onta della meschinità ed indegnità di chi l'ha ideata, è destinata a fare gran bene nella Chiesa di Dio. Ed anche per questo, prima di sottoporre al giudizio ed alla approvazione della Santa Sede l'opera compiuta, desidero interpellare il vostro parere in merito, ed avvantaggiarmi anche dei lumi della vostra esperienza.

Trasmetto quindi a ciascuno di Voi una copia delle Regole in parola, perché ognuno le abbia a leggere attentamente ed a ponderare ai piedi del Crocefisso, facendovi quelle osservazioni che, pel bene della nostra Società, giudicasse opportune, tenendo presente che il nostro Istituto ha per iscopo le Missioni in genere tra gli Infedeli, per cui non si potrebbe, nel Regola-

mento relativo, tener conto in particolare delle esigenze speciali di questa o di quella regione.

I vostri desiderati saranno presi in serio esame da me, in una a coloro che ora mi coadiuvano con tanto zelo nel regime del nostro Istituto, ed esprimo il voto che prima di pronunciarvi al riguardo vi abbiate ad affiatate insieme in apposite adunanze, sotto la presidenza del Veneratissimo Vostro Mons. Vicario Apostolico, che ho già pregato a voler tener conto di questo mio desiderio. “

RIFLESSIONI

CAMBIAMENTI NELLA MISSIONE OGGI

La missione universale, come prassi apostolica, è cambiata molto dopo il Concilio e dopo le trasformazioni sociopolitiche del mondo. I cambiamenti sono sorti a volte in modo profetico, spontaneo e creativo, a volte in modo doloroso e con difficile accettazione dei condizionamenti della storia. A livello di prassi hanno poi stimolato la riflessione teologica, la quale contribuì a dare un volto diverso alla missione universale. Come sintesi, li raggruppiamo sotto un denominatore comune. E' una divisione un po' artificiale, ma è utile. Allora i cambiamenti della missione si possono riunire in tre diversi orientamenti generali:

- ✧ Orientamento comunitario
- ✧ Orientamento centrifugo
- ✧ Orientamento di provvisorietà pastorale.

1° Orientamento comunitario

Possiamo notare i seguenti cambiamenti:

1. Da una missione di evangelizzazione ad una missione di inter-evangelizzazione.

Questo cambiamento esige dal missionario la capacità di annunziare la propria esperienza di Cristo, di denunciare ciò che si oppone al Regno e di scoprire la presenza della Parola e dello Spirito in altri popoli e culture, e di lasciarsi evangelizzare da loro.

2. Da una missione che solo dà o solo riceve ad una missione come inter-esperienza e interscambio

La Chiesa europea, abituata a dare abbondantemente fino

a trapiantare la propria cultura e visione del mondo, si è aperta a ricevere.

La Chiesa del terzo mondo, abituata a ricevere in ogni senso, comincia a formarsi una propria identità che le permette di dare dalla sua povertà. E' un modo di superare un complesso di eterna indigenza, una mentalità di uno che riceve sempre, un timore di non poter realizzare la missione per mancanza di beni. Invece, nella sua povertà, la Chiesa del terzo mondo può dare un volto nuovo alla missione. Questo cambiamento esige che ogni Chiesa missionaria prenda sempre più coscienza dei propri valori di fede e cultura. Nello stesso tempo esige la capacità di formulare un giudizio critico sui propri valori per una adeguata relativizzazione.

3. Da una missione di Istituto ad una missione di Chiesa locale

A poco a poco si è superato un tipo di missione che sembrava proprietà di un Istituto missionario per giungere a una Chiesa locale tutta missionaria che annunzia tutto il Vangelo a tutto l'uomo. Si è giunti, cioè, alla Chiesa locale come soggetto primario della missione. In questa visione, ogni Chiesa locale è responsabile dell'evangelizzazione tanto dentro come al di fuori della comunità umana in cui si trova. Per il missionario, questo cambiamento implica la capacità di passare da coordinatore a collaboratore e a sentirsi maggiormente animatore missionario della sua Chiesa locale, del cui spirito missionario è segno e strumento.

4. Da una missione centrata sull'individuo a una missione che mira alla cultura in profondità.

Il nuovo termine «inculturazione» è espressione del cambiamento a cui già si riferiscono alcuni documenti della Chiesa. Per far fronte al cambiamento si esigono varie capacità. Da una parte, la capacità di distinguere tra atteggiamenti culturali e atteggiamenti di fede; dall'altra, quella di stimolare nella gente locale la capacità di realizzare le trasformazioni giudicate convenienti, con l'uso dei migliori mezzi a disposizione per influire sulla cultura come tale.

5. Da una visione centralizzata a una missione di piccole comunità.

Un tempo il missionario poteva visitare villaggi e paesi una o due volte all'anno con la sicurezza, dovuta all'isolamento della gente, che nessuna opposizione avrebbe interferito con il messaggio cristiano. Nella sua azione pastorale visitava villaggi e paesi e poi ritornava alla base.

Dove prima esisteva un villaggio che s'infervorava in occasione della visita annuale, ora sorge una comunità con il suo culto permanente, i ministri e una propria vitalità. La parrocchia diventa una forma di collegamento di tante piccole comunità. Naturalmente, questo cambiamento suppone nella Chiesa una capacità di scoprire e formare leaders delle comunità; di stimolare il senso comunitario; di dare responsabilità, fiducia e autorità ai laici.

6. Da una visione clericale a una visione ministeriale.

La tradizionale visione piramidale della Chiesa si è via via trasformata, grazie al Concilio, in una visione di comunione, che ha fatto ridurre "l'eccessiva concentrazione ministeriale nel sacerdote", per evidenziare più e meglio la ministerialità dei laici in virtù dei sacramenti di iniziazione.

Questi ministeri sono sorti con una grande varietà di nomi: cooperatori laici, delegati della Parola, catechisti, presidenti dell'assemblea, coordinatori della liturgia, ecc. Il sacerdote missionario ha cessato di essere la sintesi dei ministeri per assumere il ministero della sintesi. A lui spetta scegliere collaboratori, assegnare responsabilità e, soprattutto, integrare e coordinare la molteplicità di forze in vista di piani comuni di pastorale.

II^o Orientamento centrifugo

In questo orientamento si possono notare i seguenti cambiamenti:

1. Da una missione in funzione della Chiesa a una missione in funzione del Regno di Dio.

Una missione centripeta ha il suo centro nella Chiesa come tale, punto finale dello sforzo missionario.

La visione della Chiesa come sacramento di unità universale (LG 1) ha spostato il punto finale al Regno. La Chiesa mira al di là di se stessa, alla realizzazione del Regno di Dio che non si identifica con la Chiesa, sebbene questa ne sia segno e germe. Questo cambiamento non significa che la Chiesa non debba più lavorare per formare comunità cristiane autonome e mature, ma che deve formarle per il servizio del Regno; per promuovere i valori del Regno nel mondo, non per preoccuparsi solo di se stesse.

2. Da una missione geograficamente intesa a una missione intesa come situazione umana.

Il cambiamento precedente, con l'azione missionaria incentrata sul Regno, ha risvegliato una maggiore sensibilità e apertura a situazioni umane speciali dove i valori del Regno hanno difficoltà a essere realtà. In tal modo la missione ha subito un cambiamento qualitativo. Essa non si identifica semplicemente con un movimento verso determinati paesi o aree geografiche, ma con speciali situazioni umane, chiamate perciò missionarie. Il cambiamento comporta un maggiore discernimento di queste situazioni.

Si può prendere, come esempio, l'America latina che nell'immenso continente ha riconosciuto le situazioni missionarie negative così caratterizzate: non cultura - non giustizia - fede non evangelizzata.

In concreto, le situazioni sono le seguenti: gli indigeni, gli afroamericani, gli asiatico-americani, le migrazioni interne ed esterne con i conseguenti problemi dell'urbanesimo, gli ambienti impregnati di sette e secolarismo. Sono situazioni dove la cultura non è stata penetrata in profondità dal Vangelo, per cui si richiede un processo di evangelizzazione.

3. Da una missione, privilegio di alcune Chiese, a una missione in tutte le direzioni.

Oggi si parla di missione nei sei continenti. E' chiaro che, se la missione è rivolta a speciali situazioni umane, queste si

possono trovare in tutti i continenti. Ecco allora che la collaborazione inter-ecclesiale, la missione come inter-esperienza, si deve realizzare in tutte le direzioni. La frontiera missionaria ha subito anche un cambiamento quantitativo.

Questa situazione esige che le Chiese del terzo mondo promuovano lo spirito missionario, e specialmente le vocazioni missionarie.

4. Da una missione assistenziale a una missione promotrice della giustizia e della liberazione integrale.

La missione, compiuta a volte nell'ambito di un sistema sociopolitico di ingiustizia, si sviluppava con misure che non intaccavano il sistema in quanto tale. Oggi la missione cerca la promozione di un cambiamento strutturale là dove è necessario. Lo si vuole ottenere non con mezzi politici - che tuttavia sono compito dei laici - ma in modo molto più profondo, ossia per mezzo della promozione dell'uomo nuovo delineato nel Vangelo, perché sia capace di costruire una società nuova nella giustizia e nella fraternità.

L'universalità tipica della missione è precisamente nello sforzo di rompere le barriere che impediscono ai valori del Regno di giungere ai più poveri e alle vittime di sistemi ingiusti.

Tocca al missionario evidenziare sempre più la stretta unione tra giustizia e missione, e sforzarsi di vedere le situazioni in contesti sempre più ampi e in forma globale, affinché la sua pastorale non sia priva dell'indispensabile senso critico. Egli deve educare a questo senso critico il popolo di Dio perché sappia analizzare in profondità la sua situazione e lotti per la giustizia, senza disgiungerla dalla misericordia.

5. Da una missione per i poveri a una missione dei poveri.

Non ha senso una missione che voglia essere di aiuto al povero dall'esterno, da una posizione di superiorità reale o fittizia. Il servizio del povero è parte della sequela di Cristo. Nasce, pertanto, da una profonda esperienza di Dio in Cristo, con una conversione della propria posizione sociale.

Si tratta di situarsi nel mondo del povero per lasciarsi evangelizzare da lui, e giungere a vedere, giudicare e agire nella

prospettiva del povero.

La missione universale, che vuole in primo luogo raggiungere chi è due volte povero, vale a dire privo di Cristo e dei diritti umani, non può non assimilare un cambiamento di questo tipo, che non è soltanto epistemologico, ma esistenziale.

6. Da una missione protetta dal potere civile a una missione in tensione e a volte in forte opposizione, e in contesto di rivoluzione.

Il risveglio sociale di molti popoli - spesso grazie all'azione missionaria - e l'indipendenza dal colonialismo sono espressione della volontà di essere artefici della loro storia. Tuttavia le nuove opzioni politiche hanno portato molte volte a una cieca opposizione all'azione missionaria, specialmente dove la nuova linea è di tipo marxista. In genere, il motivo dell'opposizione è la connessione tra la missione e i precedenti regimi colonialisti.

Così, in moltissimi casi, la missione oggi si realizza in un contesto di rivoluzione. E' una situazione che presenta sfide molto delicate, come riferiva un missionario che lavorava in Etiopia: è necessario da una parte «mantenere vivo lo spirito missionario di fronte alla rivoluzione che ingaggia con noi una sfida decisiva per la nostra attività missionaria; dall'altra, partecipare attivamente e in modo costruttivo alla rapida e convulsa trasformazione di un paese in rivoluzione» (G. Bonzanino, IMC).

In questi casi, il missionario deve avere la capacità di comprendere il passato storico che ha portato alla presente situazione. Deve anche avere sobrietà «kerigmatica» e discrezione di attività personale per non dare l'impressione di voler competere con lo stato o di pretendere di insegnare il modo di fare le cose.

Ha bisogno di coniugare elementi opposti come: discrezione ed entusiasmo; dolcezza e fermezza; slancio e moderazione; prudenza e coraggio; ottimismo e calcolo. Infine, deve essere capace di discernere tra le proprie idee sociopolitiche relative alla sua società e il messaggio evangelico che deve predicare in un altro contesto sociale.

III^o Orientamento di provvisorietà pastorale

Possiamo notare i seguenti cambiamenti:

1. Da una missione nella superiorità a una missione nella debolezza evangelica.

La singolarità dell'incarnazione del Figlio di Dio non consiste soltanto nell'essersi fatto uomo, ma anche nell'aver assunto la debolezza umana sdegnando i poteri messianici delineati nelle attese popolari (come si vede nel racconto delle tentazioni, *Lc 4,1-13*).

Questo cambiamento esige che il missionario, oggi più che mai, sia capace di sostenersi con forti motivazioni evangeliche che gli siano di appoggio nei momenti di frustrazione; che sia capace di lavorare in ambienti ostili senza alimentare una sensibilità negativa; e che sia capace di comportarsi come gli altri di fronte al potere civile, senza pretendere favoritismi in base al suo stato.

2. Da una missione d'immobilità e ripetizione a una missione di agilità, creatività e continuo adattamento alle nuove situazioni.

Non è sufficiente che il missionario di oggi o di domani conosca un tipo di pastorale, qualunque sia. Deve saper imparare, essere creativo, trovare sempre nuove risposte a nuove esigenze. Sua caratteristica principale sarà quella di essere itinerante, uomo di frontiera che non si costruisce dimore stabili, ma è sempre disponibile al movimento.

Sono sfide che gli chiedono capacità di discernere fra tradizione e tradizioni; di accettare i cambiamenti di programmazione e di vita; di trarre profitto dalle esperienze degli altri; di non lasciarsi vincere dal timore.

3. Da una missione principalmente attiva a una missione di maggior preghiera e contemplazione.

Il cristianesimo e le altre religioni sono la reciproca coscienza critica. Le religioni dell'Asia hanno denunciato nell'at-

tività missionaria dei cristiani un debole rapporto con la capacità di preghiera e contemplazione. La stessa denuncia potrebbe venire dalla religiosità popolare dell'America latina. Tra l'altro, questo cambiamento mostra l'enorme importanza oggi della vocazione contemplativa nella missione.

4. Da una missione di sicurezza a una missione di croce e martirio.

La croce e il martirio sono stati una caratteristica costante della missione, ma in certi momenti si fanno più incombenti e vicini a motivo di situazioni particolari dove i diritti dell'uomo e la realizzazione della giustizia sono ignorati o calpestati, e si decide di fare qualcosa per cambiarle.

Allora la tradizionale presenza missionaria si trasforma in un nuovo tipo di presenza. Si incomincia a favorire le piccole comunità, le cooperative, l'insegnamento dei diritti dell'uomo sanciti dalla costituzione del paese, del valore e della dignità della persona umana. Si appoggiano petizioni e manifestazioni di protesta contro concrete situazioni di ingiustizia, ecc..

Tutto questo suscita generalmente reazioni di minaccia, repressione, espulsioni, ecc.. La croce e il martirio, realtà in Africa e America latina, acquistano in Asia dimensioni insospettite. Oggi come ieri, il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani.

5. Da una missione di conservazione a una missione di formazione dell'autonomia della Chiesa locale.

E' pericolo costante di un missionario incarnarsi in una Chiesa locale tanto da perdere la propria fisionomia missionaria. Allora diventa un ministro locale. Tuttavia, il missionario deve sforzarsi di promuovere tutti gli elementi che favoriscono la relativa autonomia della Chiesa locale, in modo da potersi aprire a nuove scelte di frontiera. Naturalmente, è un processo lungo, come ogni processo educativo. Non lo si può forzare. I fiori di un albero non sbocciano con la forza. Bisogna lavorare con un atteggiamento di pazienza e di coraggio; di amore e di preghiera; di fede e di speranza.

Luis Augusto Castro

SCAMBI

INCONTRO DIREZIONE GENERALE E GRUPPO CINA

La Direzione Generale ha voluto organizzare un incontro con il Gruppo-Cina, e alcuni Confratelli interessati, alla vigilia della partenza dei componenti del Gruppo per Taiwan, avvenuta il giorno 6 settembre 1990.

Erano presenti all'incontro i membri della Direzione Generale, il P. Gabriele Ferrari, Superiore della Delegazione Centrale, i PP. Giuliano Perozzi, Alessandro Dell'Orto, Martino Roia e Giuseppe Vignato, partenti per Taiwan, ed i PP. Edi Foschiatto, Giuseppe Mateucig e Fabrizio Tosolini. L'incontro ebbe luogo nella sede della Direzione Generale, nella mattinata del 31 agosto u.s.

1. Il P. Generale prese la parola per primo, per esporre il significato della partenza per Taiwan, e per dare alcune indicazioni di orientamento generale ai Confratelli partenti. Questi, in sintesi, i contenuti dell'intervento.

Con la partenza per Taiwan co-

mincia, seppure nel piccolo, qualcosa di grande, per i partenti e per la Congregazione: si apre un campo nuovo, che costituisce una sfida enorme; e coloro che partono si accingono ad esso avendo come bagaglio il loro impegno e il sostegno della Famiglia Saveriana. Alcuni requisiti diventano importanti:

Dal punto di vista personale, alcune dimensioni devono essere sviluppate:

- *una grande apertura umana*, che diventa capacità di ascolto, di trovare contatti, capacità di iniziativa e perseveranza affinché questi incontri siano così facilitati, e la comunicazione si approfondisca;

- *una grande solidità spirituale*, per le difficoltà delle condizioni in cui ci si troverà ad operare, senza frutti immediati, con ritmi di lungo periodo: sarà necessario un particolare impegno di fedeltà, grande serenità, la capacità di tornare continuamente all'essenziale: il Vangelo, la Persona di Cristo;

- *una grande prudenza*: l'attenzione a non fare sbagli, che possano

mettere in pericolo il lavoro degli altri, e nello stesso tempo il saper cogliere le occasioni, le opportunità, il tempo delle persone.

Per l'aspetto comunitario:

ciò che si sta iniziando, anche se portato materialmente avanti da poche persone, è qualcosa che appartiene a tutta la Congregazione, e per suo tramite alla Chiesa. Questo potrebbe aiutare a sconfiggere ogni tentazione di protagonismo individualistico: e queste tentazioni sono facili. Il loro effetto però sarebbe solo quello di invischiarci in problemi e beghe meschine. Occorre perciò una comunicazione ampia, di ciò che si fa, di ciò che si capisce, di rapporti e progetti; occorre «camminare insieme, aperti ai consigli e agli aiuti dei più esperti; occorre il desiderio e la capacità di apprendere...

Per l'aspetto organizzativo:

i quattro partenti formeranno una comunità, e il Superiore sarà il P. Giuliano Perozzi. Come responsabile del "Progetto Cina", e in particolare come riferimento per la comunità di Taiwan, la Direzione Generale pone il P. Gabriele Ferrari, che farà da tramite tra questa comunità e il P. Rigali, Prefetto delle Missioni. Al P. Gabriele Ferrari perciò farà riferimento anche il P. Fabrizio Tosolini, che rimane incaricato delle attività del "Progetto Cina" in Italia.

Ciò significa che le proposte e

i progetti che nasceranno dovranno essere visti e confrontati con il P. Gabriele Ferrari; e anche per l'aspetto economico si passerà attraverso la Delegazione Centrale.

2. All'intervento del P. Marini fa seguito un prolungato scambio, volto a chiarire alcuni aspetti dell'opera che sta iniziando.

* Si mette in evidenza la necessità di comunicare spesso, e molto, soprattutto all'inizio, quando anche piccole cose possono essere indicative di grossi sviluppi.

* Vengono delineate le attività da svolgere nel primo periodo di permanenza: di fatto sarà necessario avere qualche impegno pastorale fisso a Taiwan, perché gli impegni nella Repubblica Popolare Cinese saranno a tempo determinato, e per persone singole. Qualcuno perciò sarà più legato a Taiwan: là si troverà la comunità che servirà di base e di appoggio per coloro che andranno nella Repubblica Popolare Cinese.

* L'attuale sistemazione presso il Teologato dei PP. Gesuiti è stata adottata per garantire alla nuova comunità un luogo in cui iniziare l'esperienza a Taiwan senza l'assillo delle preoccupazioni materiali, e con la possibilità di vivere come comunità. Questo per l'inizio; è previsto che a Taiwan noi avremo una sistemazione indipendente.

* La nuova Comunità, per l'aspetto economico, avrà il suo conto a Tai-

wan; il finanziamento sarà operato attraverso la Fondazione Longoni e le nostre usuali vie di sostentamento: ministero, offerte ...

3. Vengono poi presi in considerazione altri problemi, tra cui quello delle persone previste per il "Progetto Cina". Non dovrebbero essere molte quelle a tempo pieno, perché non ci sia l'esigenza di un continuo ricambio: non si dovrebbe "andare oltre il nove". Per la loro scelta la Direzione Generale seguirà il duplice criterio:

della richiesta dei singoli Confratelli e della valutazione sulla loro idoneità a questo campo di Missione. Ciò per non fare del "Progetto Cina" una "supermissione", con corsie preferenziali.

Si parla anche delle iniziative che possono essere portate avanti in Italia, tra le quali quelle connesse con

il Museo Cinese. Nel corso del 1990 è stata elaborata una proposta di sistemazione del Museo stesso.

Infine, per quanto riguarda gli eventuali progetti di studio, il P. Marini dà un'indicazione generale sulla funzione che lo studio dovrebbe avere per noi Missionari: non potrebbe essere uno studio semplicemente per acquisire competenza, per diventare esperti in qualche ambito: il nostro studio è funzionale, al nostro inserimento nel mondo in cui andiamo, e all'evangelizzazione, per renderla sempre più adeguata a coloro a cui ci rivolgiamo.

L'incontro si chiude con l'augurio che l'impresa che sta per vedere la luce possa crescere nella concordia, nella comunione e nella fedeltà al Piano di Dio.

P. Fabrizio Tosolini S.X.

MOT D'ORDRE: PRISE EN CHARGE

La prise en charge matérielle étant l'une des priorités du Diocèse de Yagoua, nous nous sommes mis avec courage sur cette route surtout à Gobo, où les chances d'y arriver sont un peu plus nombreuses que dans les deux autres missions que nous desservons.

Depuis pratiquement deux dé-

cennies les communautés de village ont pris l'habitude de cultiver des champs en commun qui devaient donner la possibilité de répondre à certains besoins de la petite communauté y compris l'aide aux pauvres.

Nous avons trouvé une situation assez chaotique et beaucoup de palabres dans les villages à propos

des revenus de ce travail commun qui étaient soigneusement "gardés" au village soit par les catéchistes soit par d'autres notables qui ne manquaient pas d'en tirer quelques profits...

La première action que nous avons faite a été une espèce de guerre déclarée: tout sera gardé à la Paroisse et les responsables de cet argent (ou bien mil, arachides...) ne seront plus les catéchistes mais d'autres personnes choisies pour ce travail par la communauté. Ce n'est que cette année que nous pouvons dire: ça y est!

Depuis, les palabres ont beaucoup diminué. Des communautés qui avaient été complètement dispersées à cause de cet argent ont repris un peu leur vie communautaire et le travail.

Un autre pas en avant a été d'exiger une espèce de "budget prévisionnel" fait par chaque communauté. Le responsable du champ commun, une fois que le résultat du travail est là (soit l'argent du coton, soit le mil ou les arachides récoltés), réunit tous ceux qui ont participé au travail (cahier des présences à la main!) pour décider la répartition de cet argent.

Il y a quatre caisses à alimenter. Une caisse commune du Secteur. La Paroisse de Gobo comprend trois Secteurs géographiques avec une dizaine de petites communautés par Secteur. Chaque communauté verse une certaine somme une fois par an

pour le travail que le Secteur a décidé de faire.

Une "caisse formation" pour l'aide aux catéchistes et pour la formation de tous ceux qui participent aux réunions de formation en vue d'un service dans la communauté. La formation est de cette manière complètement prise en charge.

La troisième est la "caisse pour les pauvres" du village. Il n'y a presque plus des gens qui viennent directement pleurer chez les pères. La quatrième est la "caisse pour la communauté" pour les diverses nécessités de la petite communauté (travail du champ, achat d'une table...).

Le montant à verser dans la caisse commune du Secteur et dans la "caisse formation" étant pratiquement fixé par les responsables du Secteur soit par le Conseil Paroissial, la communauté de village n'a qu'à répartir ce qui reste dans les deux autres caisses.

Chacune des caisses a des responsables (de plus en plus, des femmes) qui viennent à la Paroisse déposer et retirer les sommes qu'on a décidé en communauté (en principe...) de dépenser. A chaque fois un reçu leur est délivré comme document.

Nous voudrions que 2-3 fois par an chaque communauté fasse une "assemblée financière" où les divers responsables rendent compte de

"leur" argent, les documents à la main. Nous venons seulement de commencer.

L'idée est donc la gestion communautaire et la complète prise en charge de la vie de la petite communauté avec une ouverture sur la vie du Secteur. Qui, lui aussi, est appelé à devenir de plus en plus autonome: constructions, réparations, utillage, formation de ceux qui font un travail au niveau de Secteur..., ce sera cette caisse qui pourvoira à tout cela. Les gens commencent à entrer dans cette perspective.

Le "denier du culte" et les fêtes du dimanche vont à la Paroisse

pour les ... services généraux, y compris une amorce de prise en charge du prêtre: 60 mille francs par an, pour le moment.

C'est de cet argent qu'on prend aussi l'aide mensuelle que la Paroisse donne aux 2 animateurs de la Paroisse, qui ont un service d'animation chacun d'un secteur et certaines activités pour toute la paroisse. Cette aide constitue une somme de presque 200 mille francs par an.

Il nous semble que la route est tracée. Crise économique permettant, peu à peu nous y arriverons.

P. A. Coletto s.x.

AS A BROTHER AMONG BROTHERS....

It has been 43 years since I entered the Xaverian house of Holliston. It was a Mission House, I wanted to be a missionary. The Congregation had courage to open in the States, yet it had vocations and needed financial means. The initial foundation opened the door to specialized preparation, new horizons, and pioneered internationalization. Vatican II times brought a vocation crisis which the US felt first. Over the years the US Xaverians gave much in dedicated service, innovative initiatives, constantly update approaches to situations despite the

tremendous financial costs which at that time rested on few shoulders. I take my hat off to all who gave so much of themselves to the US Foundation, the congregation and the church.

Despite the 43 years there are a majority of Xaverians who have not been touched at all by the US experience. Their profound understanding of their "brothers among brothers here" is reduced to the very succinct, clearcut, seemingly logical but totally unjustifiable: "We invested much, and received little"... Lo-

ok at the tally sheet for vocations.

I have seen many moments, heard many observations, witnessed many attempts to judge the US province. There was the "nationalistic moment" of the late sixties" when the Xaverians were "according to some" never intended by the Founder to be more than an Italian community, there was the Vietnam war era when the US province of the Xaverians was accused because of Nixon's political tactics, there was the time of plentiful vocations when only the US was down in numbers. There were the expressed fears: how provide for so many openings, needs for consolidation, cries for cutbacks (in someone else's yard). I would say that for some 20+ years I have tried to be "a brother among brothers" but all too often I and my confrères in the US province have been questioned, interrogated, degraded, accused in absentia, judged, and burdened with uncertainty because of negative observations made by "brothers" who have never been here, never shared our burdens, never tried to truly understand and support their brothers here. A native American proverb states: never criticize another until you have walked a mile in his mocassins...

I have heard hundreds of observations which I may cite on this matter. I recently heard of numerous remarks made in more than one

country about our right to exist, and questions about the feasibility for confrères to serve here. "Brother among brothers...?" We have ever tried to be "welcoming", we have ever tried to "be Xaverians" and to remain faithful to our charism in difficult times and in a difficult nation. It surprises me to hear that confrères are so busy with the needs of the poor and local churches that they can sit in judgement on confrères who are as equally bearing the heat of the day without judging other areas of the congregation.

I love the congregation, I am convinced that we have a unique charism to share, the Founder, however, rightly indicated some of our seeming defects in the testament letter and in the 1931 constitutions. He spoke often and well of charity, and love is "understanding, kind..." does not dwell on what is wrong... has limitless forbearance". I often believe that we talk about the congregation because we love it... hence observations such as those we have been subjected to recently would seem to witness our love for the family we share. However, I also am quite aware that Xaverians at times read little and know less about their confrères in other houses, never mind in other nations as far away as we might be.

The Xaverians in the US are convinced of what they are about,

willing to do their best, do not question their provincial existence, and have no intention of committing "hari-kari" even if other "brothers" may already have the sword ready for us to use.

The post Vatican times are difficult, our numbers have been reduced by choice in the mid-seventies, our concerns include reshuffling of properties and programs in a very serene and peaceful manner. We wish merely to be allowed to work as "brothers among brothers" without the excessive negativism which has

marked these 20+ years so that we may witness that love from family which the Founder spoke of which is understanding, supportive, kind, just.

Sorry for the "sfogo" but enough is enough, and "Commix" is community building, and feelings, even hurt ones, should find their expression here. Thanks for listening... we are still "brothers among brothers" and proud to be so.

Fr. Robert S. Maloney, S.X.

UNA PASTORALE GIOVANILE A PADANG

Tutti sappiamo come il Papa Giovanni Paolo II non perda occasione per affermare che l'avvenire dell'uomo, della nazione e della Chiesa è riposto nella gioventù di oggi. Ciò vale maggiormente per l'Indonesia, giovane nazione di quasi 175 milioni di abitanti, di cui il 64% sono giovani.

Il gruppo studentesco cattolico P.M.K.R.I è presente ed attivo fin dalla preparazione dell'indipendenza, e buona fu la sua reazione nel 1965 quando i comunisti tentarono di impadronirsi del potere. Poi i partiti politici vennero soppressi e coagulati in tre grandi partiti, più i militari.

Non avendo più la punta della lancia (cioè il partito), anche le organizzazioni cattoliche si trovarono spaesate e si rifugiarono in un'azione prettamente ecclesiale che pian piano spense l'interesse per il sociale e la politica. Ora sembra si tenda verso una maggiore democratizzazione e il Governo stesso spinge e aiuta per dar vita nuova alle organizzazioni specialmente quelle giovanili.

In questo quadro nazionale la Chiesa Indonesiana ha iniziato da circa 8 anni a pensare e ad organizzare Corsi di animazione per animatori giovanili a vari livelli; a riorganizzare le Commissioni giovanili in

tutte le diocesi e a preparare materiale per l'animazione e formazione degli animatori. Così anche noi a Padang abbiamo iniziato vari stili di formazione e di animazione giovanile come, per esempio: ritiri, corsi, attività varie in cui preghiera, dinamica di gruppo e divertimento si contemperano per lo sviluppo completo dell'individuo. Sono sorti così: gruppi di preghiera e attività parrocchiali; gruppi sportivi e di amanti della natura, gruppi di studio e di discussione.

L'idea sorta inizialmente sta ora diventando realtà. Alcuni ragazzi che hanno partecipato a tali attività 7-8 anni fa, ora mi aiutano ad animare e dare corsi di formazione. La "catena di animatori" che io sognavo si sta saturando. Ragazzi di 3° liceo/magistrale, universitari e lavoratori ora si impegnano chi per i chierichetti, chi per l'oratorio domenicale, chi per i ragazzi delle Medie, chi per l'attività dei giovani loro compagni.

L'anno scorso (1989) abbiamo iniziato a radunare gli universitari per una messa speciale; così hanno cominciato ad apparire gruppi di studenti cattolici delle varie facoltà. Tra le più attive è quella di medicina che si volle preparare al Natale e alla Pasqua con due mini-ritiri.

Speriamo di sviluppare maggiormente questi incontri importantissimi, perché danno a questi ragazzi la possibilità di conoscersi e di sentirsi comunità e non essere fagocitati dalla maggioranza (90%) musulmana.

Attività specifiche di formazione

1. Per giovani dai 16 ai 19 anni abbiamo preparato un corso con due tappe (due week-ends: (sabato sera e domenica). La prima tappa ci porta a riflettere assieme agli amici sui temi:

* *«Chi sono io?»* Valori e unicità;

* *«Io non sono solo»*: vivo in una famiglia. Quali sono i miei rapporti con i genitori e i fratelli? Riconciliazione. (Programma della prima tappa).

La seconda tappa comprende:
* *«Io faccio parte della Chiesa»*. La mia Chiesa, la parrocchia; che cosa sono chiamato a fare?

* *«Io vivo in Indonesia»*. Che cosa faccio e che cosa posso fare per essere utile alla mia nazione?

* *«Alcune esercitazioni pratiche»*. Come programmare, come dirigere un raduno, come organizzare una festa, un'attività, una recita, un discorso, ecc.

Lo scopo: è quello di individuare e poi coltivare possibili elementi adatti a diventare preziosi collaboratori e animatori nelle parroc-

chie.

2. Campo scuola per animatori: settimana di esercitazioni pratiche.

Si radunano i giovani dai 20 anni in su che hanno già esperienza di attività per una settimana. Oltre ad esercitazioni di animazione imparano il metodo e approfondiscono le motivazioni cristiane e la spiritualità di un animatore.

3. Corsi per studenti universitari:

* Corso per leaders (in tre tappe: finora abbiamo realizzato solo la prima tappa, con lo scopo più prettamente socio-politico);

* Corso per giornalisti.

4. 'Choice'. Movimento (per giovani dai 20 ai 30 anni), nato e legato al "Marriage Encounter". Vuole aiutare il giovane a fare la scelta di fondo che realizzerà nella sua vita, qualunque sia la sua vocazione. Scelta di fondo che è la scelta battesimale: quella di sentirsi parte di un tutto, la persuasione che stabilisce la nostra identità, non su ciò che si ha, ma su ciò che si è; non su quello che si fa e si realizza, ma sul tipo di relazione che si ha con gli altri, nella misura in cui si prende parte e si sa far parte dei bisogni degli altri.

Il team è composto da: 1 sacerdote;

2 coppie di sposi; 2 giovani; (1 suora). Si svolge nello spazio di un week-end (dal venerdì sera a domenica sera).

5. Gruppo di preghiera alla Taizé. E' ancora piccolo ma la sua presenza è importante. Da questo gruppo è nata la "scuola domenicale popolare". Alcuni giovani, la domenica mattina, raggiungono con le loro motorette un palazzetto della periferia di Padang sulla collina, radunano i bambini e fanno loro un po' di scuola e li fanno anche divertire.

6. Altre attività singolari come: il "Campeggio biblico" oppure il "Sabato notte con Gesù", attività che piacciono molto agli adolescenti e che devono essere preparate molto bene per essere piacevoli ed educative.

Il metodo dialogico-partecipativo ed esperienziale non è sempre facile, ma ci tiene svegli sulle esigenze dei giovani e dei vari gruppi.

Bello, entusiasmante veder crescere-fiorire questi ragazzi, veder ristabilire le relazioni con i loro familiari, vederli gioiosamente pronti a donare il loro tempo, la loro intelligenza e le loro energie per gli altri...

P. Sandro Peccati s.x.

LES COMMUNAUTES ECCLESIALES DE BASE

- PERIPHERIE DE DOUALA -

1. Les idées directrices

Le projet des CEBs que nous avons envisagé et lancé dans notre Paroisse depuis quelque temps, veut s'inscrire dans l'effort de l'Eglise locale à la recherche d'une pastorale adaptée à notre milieu géographique et sociale (villes d'Afrique).

Comme on le connaît, cette option présente de nombreuses possibilités bien intéressantes:

- * de petites communautés à taille humaine, plus fraternelles;
- * formées régulièrement par la prière et la Parole de Dieu partagée;
- * rapprochées des réalités concrètes de la vie auxquelles elles sont régulièrement confrontées;
- * responsabilisées davantage par des ministères laïcs plus facilement exercés;
- * pour un témoignage et une annonce affectifs dans son propre milieu;
- * une solidarité concrète auprès des 'derniers' (pauvres et marginalisés);
- et une sensibilité active pour la promotion sociale et le développement du milieu.

2. Dans la pratique

Après avoir compris et accepté

tout cela, nous nous sommes lancé généreusement au travail pour répondre à cet appel exigeant du Seigneur. L'impacte a été vite dur et les difficultés nombreuses et importantes:

- * un milieu chrétien méfiant et même contrarié par "les changements" de l'Eglise en ces derniers temps;
- * une majorité de baptisés non disposée à donner au Seigneur davantage que la petite messe du Dimanche;
- * le manque d'animateurs formés qui sachent rassembler autour d'eux les chrétiens;
- * les horaires très difficiles (le soir après le travail) et les lieux de rassemblement plutôt gênants (maisons privées);
- * la mobilité, la méfiance et l'indifférence de ville (on ne se connaît pas entre voisins);
- * le tribalisme, les jalousies, l'assimilation aux sectes, l'incostance...

Mais l'endurance et le courage de ces pionniers et surtout - nous le croyons - l'assistance de l'Esprit Saint, ont montré que cette expérience est possible et qu'elle est même exaltante;

a) un climat qui se transforme progressivement et agréablement entre les membres du groupe et dans le milieu qui constate le sérieux du témoignage;

b) le goût du partage et la découverte de la Parole comme source réelle de vérité et de vie;

c) l'éveil de capacités insoupçonnées qui enrichissent et qui dynamisent le groupe;

d) le courage heureux d'une annonce ouverte et confortante;

e) le respect, la sympathie et l'interpellation des chrétiens et des habitants du quartier...

On a finalement découvert qu'il est bien possible: il est possible d'aller contre-courant si on est unis; il est possible de s'abandonner au Seigneur et de s'ouvrir sincèrement aux frères comme une vraie famille; il est possible de vivre intensément et concrètement notre foi au Christ qui nous comble par son Esprit et nous fait devenir signes de l'Amour de Dieu.

Dieu est là, il nous ouvre constamment le chemin et il opère des merveilles...

Les Petites Communautés régulières et actives sont près d'une cinquantaine et d'autres se préparent...

3. Un nouveau pas en avant

Au delà de l'enthousiasme des débuts, on constate qu'en réalité nous ne sommes qu'au commence-

ment d'un long chemin et ce que nous vivons et faisons est encore petite chose, ... mais l'essentiel c'est que nous avons désormais la certitude qu'il est le bon chemin indiqué par le Seigneur.

Nous nous proposons maintenant un pas décisif en avant dans le domaine des ministères laïcs et du développement.

Nos petites communautés en effet, même si elles sont placées dans les quartiers, sont encore presque des simples groupes de prière qui s'appuient souvent exclusivement sur les qualités de l'animateur. Mais chacun de nous a une richesse intérieure et des qualités que nous pouvons et nous devons valoriser pour l'intérêt du groupe et pour un service plus efficace sur le principe de l'Eglise corps du Christ. C'est ce qu'on appelle, dans un langage d'Eglise, les charismes, ou ministères ou services.

Voici une liste de ministères qu'il est possible de confier aux personnes les plus aptes de la communauté:

a) **Service de l'unité ou de la communion:** c'est le ministère propre à l'animateur, qui ne doit pas tout faire mais être le signe de la communion; il accueille, il rassemble, il harmonise la participation de chacun, il coordonne toute activité. Il est aussi, peut-être, la personne la plus indiquée pour une ouverture œcuménique.

b) Service de la Parole: par celui qui prépare, propose et aide à comprendre la Parole, à la partager. Il ne doit pas trop parler mais plutôt encourager la participation de chacun et orienter l'échange aux messages plus significatifs et à la prière. Il peut aussi aider l'autre à conduire à tour de rôle le dialogue.

c) Service du chant : le rôle du chant dans la prière et dans l'assemblée est très important parce qu'il transmet joyeusement le message et il unit l'assemblée dans la louange.

d) Service des malades: représente la solidarité de Jésus avec ceux qui sont dans l'épreuve. La personne devra être attentive et renseigner régulièrement le groupe; se rendre présente et solliciter la présence de réconfort du groupe. Dans les cas les plus graves on peut décider une intervention de secours. On doit s'occuper aussi des vieux, des malades psychiques et des handicapés (même les non chrétiens).

e) Service de charité: Il s'adresse aux pauvres et marginalisés de toute sorte. Il faut un grand amour mais aussi discrétion et prudence pour ne pas encourager la paresse et ne pas faire des préférences. Les moyens du groupe sont normalement très petits et c'est à ce niveau qu'on doit normalement intervenir. On peut occasionnellement arranger

la maison d'une veuve, inscrire à l'école un orphelin, couper le bois ou puiser de l'eau pour un vieux...

f) Service de la promotion sociale et développement: le chrétien doit être présent dans le comité civil et encourager, avec le groupe et dans la limite du possible, toute action et organisation apte à promouvoir la fraternité, la collaboration et la promotion du bien commun. Par exemple: cours de formation des femmes, pharmacie familiale, cours de rattrapage ou d'accompagnement des écoliers, garderie d'enfants, routes, fontaines, ...

g) Service de la jeunesse: les jeunes sont souvent abandonnés à eux mêmes et ils n'ont ni espace, ni structures, ni encouragement à s'exprimer et à s'épanouir. Même avec très peu de moyens on peut faire beaucoup pour soutenir leurs études, leurs loisirs et leurs rencontres d'échange et de formation.

N.B. Les personnes chargées de ces services ne travailleront pas seules mais stimuleront les autres dans les domaines qui leur sont confiés.

4. Remarques générales

Pour nous encourager réciproquement dans ce chemin et pour encourager d'autres, nous demandons à chaque Communauté de Base de rédiger un petit rapport écrit sur sa situation, en mettant en relief les

esperienze positive e le iniziative le più interessanti.

Le cotizzazioni sono bandite dalle nostre Comunità di Base; esse mettono mal a l'aise e creano delle difficoltà tra i membri e esse entrinano un certo spirito dominato dall'argento, che non è pas cristiano. En cas de nécessité pour un secours, on organise occasionnellement une quête spontanée (non obligatoire) selon les possibilités ponctuelles de chacun.

Les protestants et n'importe quel frère sont les bienvenus dans nos

rencontres à condition d'éviter soigneusement toute polémique et toute sorte de trouble. Ils ne seront pas responsables des Comunità di Base puisque le responsable représente le Curé.

Les rencontres de formation des animateurs auront lieu désormais de préférence par Chapelle et on rappelle aux animateurs la participation à la formation des laïcs et l'utilisation de tout moyen de formation à leur disposition.

L'Equipe S.X. d'Oyaka

IL VOLTO DELL'ALTRO - EDUCARE ALLA DIFFERENZA

(il 29° Convegno nazionale del CEM)

Il Centro di Educazione alla Mondialità ha dedicato quest'anno il suo tradizionale convegno estivo a «**Il volto dell'altro. Educarsi alla differenza**» (Assisi 24-28 agosto).

La scelta del tema, di viva attualità, la presenza di intellettuali e testimoni d'eccezione, conosciuti sul piano internazionale, e la consueta «sete» da parte di insegnanti ed educatori, di punti di riferimento significativi, hanno fatto sì che il convegno di Assisi, alquanto affollato (più di 350 partecipanti, per lo più giovani), si sia rivelato un momento davvero al-

to di riflessione sui nuovi scenari dell'educazione alla pace, alla mondialità e alla solidarietà fra i popoli.

Due personalità, in particolare, hanno dominato la scena, pur se in maniera diversa e variamente recepita dai presenti: Emmanuel Lévinas, il grande filosofo lituano-francese che ha dedicato la maggior parte della sua lunga riflessione al motivo del «volto dell'altro» come punto di partenza di ogni etica credibile; e Bruno Hussar, fondatore del villaggio di Nevé Shalom-Wahat as-salam, a metà strada tra Tel Aviv

e Gerusalemme, in cui ebrei e arabi, nonostante tutto, vivono pacificamente assieme.

Lévinas ha tratteggiato, ancora una volta, i punti essenziali del suo pensiero: una proposta educativa nuova può scaturire dalla scoperta dell'altro, in tutta la sua «differenza», come valore, risorsa e diritto; e un'educazione coerente potrà nascere solo dal passaggio graduale e consapevole dal tempo dell'Essere della metafisica e dell'Umanesimo del soggetto (quelli che abbiamo conosciuto fino ad oggi) all'Umanesimo dell'altro uomo (tutto da costruire, meta augurabile del Terzo millennio). «L'altro è un prossimo, proprio in questo appello alla mia responsabilità, attraverso il volto che mi convoca, che mi domanda, che mi reclama», ha ripetuto ad Assisi Lévinas, facendo eco a sue posizioni ormai classiche: «il volto dell'altro è traccia dell'infinito, presenza unica e assoluta, proprio per la sua intrinseca nudità»: e l'etica del volto è l'espressione con cui è possibile riassumere i miei atteggiamenti di responsabilità (solidarietà, accoglienza, compagnia, ...) nei confronti dell'altro.

La sera stessa della conferenza del filosofo lituano, è stata la volta di Hussar, un altro ebreo e insieme religioso domenicano: la sua testimonianza si è rivelata toccante, oltre che convincente, tesa a delineare la storia, i problemi e le prospettive

future di «Nevé Shalom», l'Oasi della Pace (secondo l'espressione di Isaia 32,18) abitata attualmente da una settantina di persone, che solo recentemente hanno ottenuto dal governo israeliano lo 'status' ufficiale di «villaggio».

E' stata l'occasione per lanciare una campagna nazionale di solidarietà in favore di «Nevé Shalom», promossa da «CEM-Mondialità», alla quale hanno già aderito diversi gruppi, movimenti e riviste; campagna che intende non solo raccogliere i fondi affinché l'Oasi della Pace prosegua la sua esistenza, ma anche farla conoscere maggiormente nel nostro paese e, in particolare, diffondere l'esperienza della «Scuola della Pace». Da diversi anni, infatti, Nevé Shalom è l'unico luogo in Israele dove bambini arabi ed ebrei sono educati insieme, e imparano sia l'arabo che l'ebraico. «Superare ferite e pregiudizi ormai incancreniti è assai arduo», ha ribadito Hussar. Ma l'ambizione della «Scuola della Pace» è di contribuire a preparare una nuova generazione di cittadini ebrei ed arabi, maturi e responsabili, capaci di liberarsi dai miti e dalle manipolazioni politiche provenienti dall'esterno, per risolvere i loro problemi in spirito di dialogo, e puntare davvero alla realizzazione di uno «shalom», cosa di cui i più anziani appaiono oggi totalmente incapaci.

Altri, naturalmente, sono stati i momenti forti del Convegno di As-

sisi (il 29° della serie, per «CEM» nato quasi 50 anni fa, in tempo di guerra...), dai dodici laboratori che hanno sperimentato e discusso tecniche di educazione conviviale, alla tavola rotonda interculturale, in cui hanno preso la parola giovani «altri» che già da qualche tempo vivono nel nostro paese: un brasiliano, un eritreo e un indiano. Tecniche che stanno diventando patrimonio di molti educatori, dentro e fuori della scuola: la fiaba come strumento di formazione alla differenza, il «teatroforum», training antirazzisti, giochi di simulazione e di cooperazione, psicomotricità, una visione rinnovata dell'insegnamento della geografia. Il Convegno si è significativamente concluso (ma si può davvero concludere un convegno del genere?) con un happening-drammatizzazione,

una grande fiaba metaforica che raccontava di un paese in cui tutti gli abitanti portavano sempre la maschera, e nessuno aveva mai visto il volto dell'altro, e in cui, progressivamente, i pregiudizi rappresentati dalle maschere venivano a cadere, dopo aver superate le prove da vincere in gruppo, collettivamente.

Per avviarsi a diventare, nella quotidianità, dei costruttori di pace e di utopia, contribuendo con questo minuscolo segno a trasformare i venti di guerra e di odio, tanto diffusi nel corso dell'estate, in una planetaria e necessaria «Nevé Shalom».

Prof. Brunetto Salvarani

*Membro della
Consulta Nazionale del CEM*

A PROPOSITO DI RIDIMENSIONAMENTO

Mi congratulo con voi per l'ultimo numero di Commix (N. 7). Io leggo sempre tutto con molto gusto e gioia perché sento vicina tutta la congregazione e i miei fratelli che tribolano per il Regno di Dio, in mezzo a tante difficoltà, con climi e problemi tanto difficili... Bravi!

Ma una particolare gioia ho appunto provato leggendo ciò che la Direzione Generale ha proposto alla Regione italiana circa la situazione attuale

e il cambio che voi della Direzione Generale ritenete improrogabile. (vedi Commix N. 7, pag 17). Avete ragione! Su tutta la linea avete ragione e io direi "finalmente qualcuno provvede a risistemare questo elefante che è la regione italiana" con tanti problemi che dipendono tante volte solo dall'attaccamento allo statu quo invece di essere figli di Abramo in cammino verso il meglio e il meno dispendioso. Bravi!

Leggendo non credevo ai miei occhi: dicevo tra me "ma guarda che energia e che stile bel chiaro nel proporre una pista di discussione!". Ma soprattutto che mi ha tremendamente bene impressionato è il sentire che capivo quello che pensavate e che volevate dire: mi sono abituato in questi decenni postconciliari a leggere sempre documenti dove "tutto andava bene però andava anche male"... "tutti santi missionari esemplari su tutta la linea... però bisognava riformare" e naturalmente non si sentiva mai dire concretamente su che cosa bisognava riformare etc... mi capite, spero!

Il vostro discorso così lineare, così umile e così illuminato mi è piaciuto immensamente... Mi è venuto in mente un episodio avvenuto durante il mio primo corso al Collegio spagnolo. Era morto Paolo VI ed era stato eletto Giovanni Paolo I (Papa Luciani); al corso c'era un missionario che aveva una crisi spaventosa e parlavamo spesso aiutandoci... Aveva perso la fiducia ed era abbastanza accanito al punto che lo chiamavo "Lutero"... Andammo alla seconda udienza generale di Papa Luciani e all'uscita quel giovane missionario era tutto contento: "Ho capito tutto quello che il papa ha detto..." ed era così felice e rasserenato nel vedere che il papa abbandonava la diplomazia, per parlare col

cuore in mano... avevamo deciso tutti e due di andare ad abbonarci all'Osservatore Romano perché finalmente si capiva ciò che il papa diceva... Vent'anni più tardi il Papa Luciani morì. Quel confratello non lo rividi più.

La vostra proposta alla regione italiana è splendida soprattutto perché avendo presentato la vostra proposta ed avendola così bene presentata, motivata e concretizzata, alla fine vi mettete in disparte e lasciate a loro di decidere. Ma è così bello e semplice decidere quando si sa ciò che il fratello al "vertice" pensa e desidera..!

Di questo vi ringrazio e aggiungo una cosa che forse mi rovinerà: per quanto riguarda il ridimensionamento della nostra presenza, io penso che Zelarino potrebbe benissimo anche non esserci: vi ho lavorato e sudato ma non so proprio che cosa ci si aspetti da quella zona... Le motivazioni non ve le dico ma così semplicemente se io fossi seduto al capitolo della regione italiana e mi domandassero da dove cominciare a ridimensionare la nostra regione, io proporrei da Zelarino, e penso che non mi fermerei lì... Non insisto perché già sento arrivarvi i sassi sulla schiena e preferisco non morire lapidato..!

P. Giuseppe Piatti s.x.

NON METTIAMO IL CARRO DAVANTI AI BUOI...

Spero che in un tempo in cui non si vedono più né carri né buoi, questa espressione proverbiale riesca ancora a trasmettere l'idea che essa contiene e cioè il pericolo di invertire l'ordine delle cose scambiando la causa con l'effetto o - se si vuole - la malattia con i suoi sintomi.

Seguendo in queste settimane i dibattiti sinodali per quel poco che la sala-stampa vaticana lo consente, ho avuto l'impressione che la discussione sulla formazione del prete oggi si limiti ai sintomi del fenomeno, alle conseguenze - per nulla piacevoli o trascurabili - ma pur sempre effetti di una situazione che dovrebbe essere affrontata direttamente e senza attendere troppo. Quello che è in gioco infatti è una situazione che si fa più grave ogni giorno che passa: si pensi alle molte comunità che non hanno più la celebrazione eucaristica e l'assistenza del sacerdote se non poche volte all'anno, al conseguente fiorire e imperversare di sette protestanti, alla progressiva scristianizzazione della attuale generazione. Non mi riferisco solo all'America Latina o all'Africa.

La riflessione sinodale sulla stanchezza del clero, sulla disaffezione e sulla drammatica diminuzione delle vocazioni non può essere sottovalutata.

E' un fatto che dal Concilio a questa parte la crisi del clero è andata crescendo e non servono certe statistiche mistificatorie a far credere che si sia in fase di superamento.

Il ridotto numero del clero, proprio là dove la popolazione sta crescendo rapidamente di numero, costringe i sacerdoti a ridurre la propria attività all'amministrazione frettolosa e poco costruttiva dei sacramenti, lasciando ogni discorso sulla formazione del laicato, sulla preparazione dei collaboratori, sulla formazione dei futuri sacerdoti a tempi migliori che tuttavia non si vedono ancora spuntare all'orizzonte del futuro immediato. Suonano abbastanza retoriche - quando non ciniche - le esortazioni alla formazione permanente ed anche gli inviti alla santità sacerdotale, alla collaborazione nel presbiterio che mai riesce a trovarsi, alla solidarietà con una popolazione che il prete non riesce a conoscere, preso com'è dall'urgenza di correre a destra per rispondere ad un appello o a sinistra per celebrare una festa o sostituire un confratello che è venuto meno. E non va dimenticato il fatto che non pochi sacerdoti, invece di lavorare nella pastorale, sono occupati in compiti che potrebbero decisamente

essere lasciati ai laici e che comunque non sono così urgenti, ma solo più gratificanti del ministero pastorale diretto, come lamentava Gregorio Magno a suo tempo quando parlava del grande numero di preti che *"Non compiono le opere che il loro ufficio comporta"* (Uff.lett.sab. XXVII). Niente di nuovo...

Ma non si affronta veramente il problema della formazione sacerdotale e delle sue modalità migliori e più efficaci finché non ci si pone la domanda cruciale e decisiva: Perché questa chiesa non attira più le vocazioni dei giovani di oggi? E' cambiata la chiesa o la gente d'oggi? Come mai questa chiesa così presente sulla scena del mondo, sugli schermi della TV, che sembra raccogliere e smuovere le folle delle grandi occasioni, quando il suo leader carismatico le va a visitare, non riesce a trovare poi delle persone che si impegnano ad assumerne il ministero in modo permanente?

E' una domanda che mi pongo anche per ciò che riguarda la missione e il nostro Istituto. A me sembra mistificatorio prendersela soprattutto con il mondo d'oggi (non siamo forse noi stessi?), con la secolarizzazione, con l'irresponsabilità dei genitori e dei figli, con quella dei teologi, col celibato che sarebbe impossibile o incomprensibile per la nostra generazione sprofondata nell'edonismo.

Sicuramente queste ragioni saranno

e sono di fatto presenti, ma personalmente credo che sia la chiesa in se stessa - ed anche la famiglia religiosa e missionaria - che non ha più la forza di attrazione, che deve essere riformata, che deve convertirsi alla sua vera natura di popolo di Dio, di corpo di Cristo, di tempio dello Spirito. Mi pare inutile e forse anche fuorviante organizzare la pastorale delle vocazioni e la preghiera per le vocazioni se nello stesso tempo e con altrettanta convinzione non si promuove la riforma della chiesa. Non è solo questione di un celibato difficile e incomprensibile, che oltretutto è spesso presentato nella sua caricatura, di un'astinenza fredda e calcolata che nulla ha da spartire con il calore dell'amore che dovrebbe testimoniare. Il vero nodo del problema è un altro, è nella coerenza e nella testimonianza di una chiesa aperta al mondo, di una chiesa che non cerca se stessa e la propria sopravvivenza, ma il bene e la salvezza del mondo; di una chiesa libera da ogni forma di potere e di privilegio; di una chiesa di discepoli e di profeti. Finché ciò non è chiaro, fa bene il Papa ad escludere il celibato dall'agenda dei lavori sinodali.

Molti istituti hanno cominciato a cercare vocazioni dove esse sono numerose. Va bene, ma che offrono loro quando queste vengono in Occidente? Spesso esse vengono raccolte più per salvare l'istituto che per fare la missione, più per salvare

la struttura che per il bene della chiesa e del mondo. Sarà allora male internazionalizzare gli istituti? Neanche per sogno, ma ancora una volta non mettiamo il carro davanti ai buoi. Ciò che dev'essere fatto, prima di tutto, è rinnovare la struttura, vivere profondamente il mistero di grazia che ne sta alla base, essere rigorosi nella coerenza e realizzare tutte quelle belle affermazioni che si trovano nel Concilio, nelle costituzioni, nei discorsi ufficiali cui, in caso contrario, nessuno presterà più attenzione.

Non manca la generosità nei giovani del nostro tempo; mancano ragioni valide, concrete e comprensibili per spendere la propria vita e consacrarla a Dio; mancano modelli, reali e contemporanei; mancano spazi di realizzazione diversi dagli attuali che sono il frutto più della pigrizia pastorale che della riflessione e della speranza pastorale.

Voglio finire con un apologo. C'era una volta in una cittadina di questo mondo un Club di antica fondazione, famoso per i suoi raduni che si chiamava il "Club dei Buongustai": buono era l'ambiente, simpatiche e signorili le compagnie, eccellenti le consumazioni. Dopo molti anni dalla sua fondazione ancora se ne parlava con nostalgico entusiasmo e la prova ne erano le molte fotografie che tappezzavano letteralmente le sue pareti arricchite dei più bei nomi dell'arte, dello sport,

della politica locale e nazionale. Ma da qualche tempo si stava producendo un fenomeno di progressiva degradazione e disaffezione; la clientela si assottigliava e invecchiava in modo preoccupante. La direzione del Club si riunì una sera per esaminare la situazione, fare la diagnosi e cercare la terapia. Si dovette ammettere che la qualità del cibo era scaduta grazie all'introduzione del fast food, che l'orchestra era stata mauguratamente sostituita con un potente sistema elettronico, che non dava più quella 'ambience' calda e affascinante, che le conversazioni erano diventate monopolio di poche persone ancorate eccessivamente al passato e di un'unica matrice politica. I probiviri del Club cercarono anche una terapia a vari livelli e tempi: dare un nuovo look al locale, un po' 'kitch' e un po' futuristico per contentare tutti, cambiare la gestione, mettere un'inserzione sul giornale locale e sui più diffusi giornali nazionali. Ma gli effetti non si videro. Qualche giovane venne a vedere e rimase, cercando di interessarsi al Club ed ai suoi 'habitués', ma poi non si fece più rivedere. Un giorno un esponente in vista del Club si lasciò sfuggire una filippica contro l'insensibilità artistica e culturale dei giovani che non apprezzavano il Club e le sue offerte, con il solo risultato di perdere anche i pochi giovani che avevano ancora la perseveranza e la pazienza di venire. Infine il più vecchio del Club, uno

che aveva seguito tutta la sua storia nei tempi buoni e meno buoni, venne fuori con questa proposta: "Rinnoviamo noi le nostre amicizie, accostiamo personalmente i potenziali membri del Club, mostriamo loro che siamo davvero una compagnia simpatica e attraente. Andiamo magari ad aprire un nuovo Club là dove ci sono molti giovani, dove essi frequentano le discoteche e offriamo

loro la nostra amicizia... Chissà?". La storia racconta che il Club si rinnovò e nuova gente venne a popolarlo. La storia è fin troppo chiara. Il futuro è sì nei nuovi membri, ma questi suppongono una reale riforma dell'istituzione, non delle belle parole ed ancor meno delle mistificazioni.

Gabriele Ferrari s.x

MISSIONE: IRRADIAZIONE DI UNA REALTA' VISSUTA

La lettera della Direzione Generale su «**Esigenze della nostra vocazione missionaria**» offre uno stimolo opportuno in questo momento storico caratterizzato ovunque dalla ricerca di una rinnovata autenticità. La lettura del testo scorre liscia e i contenuti sono ovvii. Ad un certo punto io ho avvertito un dubbio che è andato crescendo: mi è sembrato che qualcosa di importante vi rimanesse tabù. Finché in fondo ho trovato una frase che ha spezzato il dubbio. Eccola: «*Il nostro essere non è precisamente ciò che già siamo, ma ciò che siamo chiamati a diventare. La vocazione è la voce che chiama ciascuno al suo essere autentico. La vocazione alla missione prima di essere un fare e un dare ai fratelli... è un ricevere da Dio, un*

unirsi a lui, un perdere se stesso per appartenere totalmente a lui e al suo Regno. E non è solo un ricevere un qualche compito da fare; è un ricevere la propria identità originale...» (47).

Nella Chiesa alcune congregazioni religiose sono nate come carisma di spiritualità: ossia si caratterizzano per un modo particolare di essere, di rapportarsi con Dio, con gli uomini ed il creato. Per esempio, i Francescani. In queste congregazioni i membri possono svolgere le attività più svariate e opposte, perché ciò che lega non è l'attività, ma l'unico modo di essere. Altre congregazioni - compresa la nostra - sono nate attorno ad un carisma del fare: una particolare attività da svol-

gere nella Chiesa. Nel nostro caso è la missione 'ad gentes'.

Questo discorso non significa che noi siamo senza spiritualità, ma semplicemente che l'epicentro caratterizzante è dato dall'attività piuttosto che dalla spiritualità. Mentre i Francescani sono tali per l'unica spiritualità, pur svolgendo attività opposte, noi siamo tali andando in missione, pur avendo comportamenti spirituali diversi.

Nel vortice degli attuali cambiamenti storici sempre più risulta necessario che anche le congregazioni di attività apostolica individuino il perno spirituale che le vivifica e le unisce. Ciò, che cosa comporta per noi? E' ciò che la lettera della Direzione Generale abbozza qua e là, ma per me in modo non evidente. Forse doveva mettere all'inizio la frase sulla vocazione collocata nella conclusione (47) e sopra citata. Se l'avesse fatto, qualcosa sarebbe cambiato nel testo.

La vocazione missionaria concepita come un "ricevere la propria identità originale" comporta l'importanza vitale dell'aspetto monastico nella vita di ogni missionario. La monasticità del cammino cristiano è stata abbondantemente ridotta e, forse, dimenticata nella storia della Chiesa. I monaci furono ridotti ad eccezione e, forse, ad eccentricità di alcuni. Invece l'aspetto monastico è costitutivo della persona di Gesù Cristo. Il monaco è colui che vive

nel frammento silenzioso della vita l'unità di tutto e l'armonia universale tramite la fede, la speranza e la carità. Mi ha fatto impressione che il P. Gabriele Ferrari nel suo ultimo ritiro predicato in Casa Madre (4 nov. 1988) abbia scelto come tema 'il cuore monastico della missione'.

La missione è un messaggio che il missionario irradia attorno a sé, testimoniando quanto incomincia ad avvenire dentro di lui. E' detto molto bene al n. 19 che "l'apostolato è irradiazione di una realtà vissuta". La forza della testimonianza è appunto il fatto che il testimone prova dentro di sé la verità che annuncia. Il Signore ha insegnato che il Regno è "dentro di voi". Ha insegnato pure che nessuno entrerà nel Regno in virtù di una appartenenza, per es. ad una religione o ad una congregazione, ma soltanto in virtù del proprio essere, della goccia d'olio che è nella lampada del proprio cuore. Il giudizio di Dio è anzitutto "individuale". Credo che curare la propria individualità, per "ricevere la propria identità originale" sia il cammino fondamentale. Nella lettera si denuncia spesso l'individualismo che serpeggia tra di noi. Io credo che sia la conseguenza della mancata attenzione data all'individualità di ciascuno. Quando ci si sente un po' pezzi di una macchina, scatta la reazione dell'individualismo che, dopo tutto, è paura e gretta difesa di sé, di fronte all'aggressione esterna.

Ponendo all'inizio l'affermazione del n. 47, secondo me, non reggerebbe più quanto viene detto, per esempio, al n. 5: *«Se è l'uomo che sogna Dio per superare i suoi limiti e le sue miserie, la religione è inevitabilmente alienazione. Ma se invece l'uomo è davvero opera del disegno di Dio, creato per vivere di Lui e con Lui, la non credenza o il non vivere questo diventa alienazione...»*. Ma mi domando: chi mai è giunto a credere in Dio senza passare attraverso il cammino della sua esperienza di Dio? Esperienza stimolata da mille motivazioni... prima di giungere a credere senza vedere; prima di giungere ad intuire che il Dio che ha intravisto è il suo creatore?

La lettera è troppo "deduttiva"; parte da principi e deduce. Ugualmente dicasi del discorso su Cristo (7). Certamente Cristo è centrale nel cammino di fede; ma chi ha mai raggiunto la comprensione globale del Cristo? Il Cristo storico, per volontà del Padre, è stato sottratto dalla vista degli uomini; e ciò - come egli disse all'ultima cena - è un guadagno per noi. Doveva scomparire il Cristo storico, affinché si manifestasse il Cristo dello Spirito. E noi ne siamo la fisionomia palpabile davanti al mondo!

Quanto è importante, per noi missionari, prendere coscienza del Cristo presente e operante nello Spirito! Prendiamo per esempio il grande di-

scorso del dialogo intrareligioso: il rapporto tra la rivelazione del Verbo portata dal missionario e i semi del Verbo di cui sono depositarie le religioni dei popoli. L'energia spirituale che si sprigiona da questa interazione non può non manifestarsi anzitutto nello spirito del missionario stesso. Lui stesso è chiamato a scoprire nuovi annunci di Regno che non possono avverarsi se non in lui. La missione è un cammino avventuroso dello spirito, come forse nessun altro. Il Cristo che precede e che fonda la missione, il Cristo storico di cui è depositaria la Chiesa, e il Cristo cosmico che ci attende, di cui è depositaria tutta la creazione, vengono sperimentati dal missionario come l'unico Cristo. L'esperienza del missionario non può essere dedotta da altrove: è un'opera dello Spirito. Se il missionario ha bisogno del magistero della Chiesa, questo ha bisogno dell'esperienza del missionario.

Credo che la congregazione abbia perso molti confratelli, allontanati direttamente o indirettamente dal clima di giudizio e di intolleranza verso di loro! C'è un fondamentalismo missionario tra di noi, frutto della missione concepita come schema dedotto, anziché come apertura a differenti espressioni dell'unica missione, che scarta non pochi confratelli, forse molto preziosi proprio per la diversità della loro esperienza! Questo è il limite delle congre-

gazioni caratterizzate più dal carisma del fare che dell'essere. L'ansia del fare non permette un respiro più sereno e profondo. Per esempio, la nostra congregazione non potrebbe accettare un handicappato fisico che volesse offrire la propria esistenza per la missione! Potrebbe sì essere; ma non potrebbe fare! Infatti gli anziani da noi, volenti o no, appaiono come messi da parte.

La Missione a metà?

La lettera riafferma, senza alcun dubbio, l'assioma che la missione saveriana è esclusivamente tra i "gruppi umani non cristiani", "fuori del nostro ambiente, cultura e chiesa d'origine" (4). Enfatizziamo molto la condizione geografica, probabilmente perché siamo una congregazione di vita attiva e, quindi, non caratterizzata a sufficienza da un carisma spirituale. Quando si arriva qui, volenti o no, si affaccia una domanda: la missione è principalmente un dire dei messaggi imparati a memoria, tradotti in una lingua nuova in un contesto geografico nuovo? Oppure è principalmente un comportamento interiore del missionario per cui egli annuncia ovunque "il primo annuncio" e non il secondo? L'annuncio sommerso, quella provocazione dello Spirito che apre una breccia negli stessi steccati delle tradizioni religiose cristiane?

La missione è prima di tutto un cari-

sma spirituale, oppure professionale-tecnico-geografico? Se la missione che principalmente siamo chiamati a vivere è un particolare comportamento spirituale, allora la nostra attività è soprattutto l'animazione missionaria, piuttosto che il fare il factotum pastorale in terre chiamate di missione. Il missionario «in terra di missione» non guadagna nulla per la sua missionarietà: rimane ciò che era prima di partire. Crescerà se già era. Ma se la nostra attività precipua è l'animazione missionaria, ossia quel modo di essere davanti a Dio e alla storia che esprime il primo annuncio oggi e qui, allora perché in Italia l'animazione missionaria è stata così declassata. Praticamente a sotterfugio per la promozione vocazionale di giovani italiani che lascino l'Italia e partano per là? Non è invece da pensare che anche in Giappone, nello Zaire, ecc., il saveriano deve svolgere animazione missionaria anziché pastorale sostitutiva? La missione non è forse di tutta la Chiesa e di ogni cristiano? Non siamo noi i testimoni, affinché i cristiani siano tutti nel mondo più intimo del loro essere missionari?

Un'altra domanda che, anche se raggirata, fa sempre capolino e disturba è la seguente. Chi sono oggi 'le genti'? a cui si deve rivolgere il primo annuncio? Chi sono oggi i 'lontani'? Non sono certo i buddisti o gli islamici che hanno il cuore

religioso. Con loro io mi sento molto prossimo; li sento come i vicini di casa. Con loro si parla dei valori spirituali e assieme ci si sforza di perseguirli, ci si rispetta a vicenda. Se noi siamo missionari principalmente per loro, con molta onestà dobbiamo riconoscere che siamo missionari a metà, mandati ai vicini di casa.

Oggi i veri 'lontani' sono i figli della cultura del profitto, dell'edonismo, dello spreco, del razzismo... che dimorano tra di noi. Mai mi sono sentito così lontano come con loro! Non c'è canale su cui sintonizzare il discorso; rigettano il discorso della croce e del sudore come anatema. E' vero, parliamo la stessa lingua, eppure siamo così lontani! Davanti a questo fenomeno uno può pensare che Dio si è stancato della razza bianca e che porterà via a loro il Regno di Dio, per darlo ad un altro popolo che porti frutto. Il discorso della «**pietra scartata**». In tal caso sarebbe la Chiesa che si trapianta altrove, come avvenne per tutto il Medio Oriente e l'Africa del Nord nei secoli passati. Un altro potrebbe invece dire che la sfida missionaria per eccellenza oggi è quella di annunciare un primo annuncio che suscita meraviglia e liberazione proprio nel nostro contesto consumistico. Ma perché la nostra cultura, tutta battezzata, ha prodotto la bestemmia (nessun popolo di altra religione bestemmia!), la dis-idealità apatica di cui sono espressioni emblematiche

che la droga ed il colonialismo economico e culturale sul mondo intero?

Ultimamente ho predicato una missione a Ribera nell'agrigentino, insieme con un gruppo del movimento «pro sanctitate» proveniente da Roma. Il gruppo introduceva la preghiera, ecc... Ad ogni piè sospinto dovevano ripetere: "I cristiani sono chiamati alla santità". Parlavano della santità anche mentre si beveva un bicchier d'acqua: fino alla noia! Mi viene il dubbio che anch'io (noi) non faccia lo stesso con la parola missione. La devo dire e ridire dappertutto. "Cristo è il salvatore: andate e ditelo a tutti": è stato lo slogan del convegno missionario nazionale. Ma non sarebbe meglio dirlo anzitutto a se stessi, in modo che trapaspa senza doverlo dire e ridire? Mi prende questo dubbio guardando anche "MISSIONARI SAVERIANI": foto, articoli di protagonismo missionario, ecc. Alla fine uno potrebbe pensare che egli è un servo importante, e non inutile, proprio perché fa delle cose stragrandi, anziché le semplici, come le nostre mamme che mai si sono messe sul giornale.

Consola non poco il fatto che il Vangelo non è mai messaggio scontato o recitato, ma una parabola che svela e vela insieme, che introduce nel cuore della vita e non che la spiega. Consola il fatto che tante

volte il Signore ha ordinato di non dirlo a nessuno: il silenzio messianico.

I non dire è parte costitutiva della missione. Quante ingiustizie si perpetrano proprio là dov si è parlato di piùnel nome di Dio!

Forse i missionari hanno detto troppo e sperimentato troppo poco! Con tutto ciò la missione prende sempre di più, fino al midollo!

P. Luciano Mazzocchi sx

E la vita di fede non è semplice adesione intellettuale ma comunione con Dio attraverso Cristo. Se si perde questo nucleo si perde la specificità della nostra fede, il suo contenuto essenziale. Il nostro cammino di fede personale e di annuncio missionario coincidono con l'approfondimento di questa relazione con Lui e con la sua comunicazione. (*Lettera Dir. Gen. n. 7*)



The life of faith cannot be reduced to mere intellectual acceptance; communion with God through Jesus is imperative. If this latter focus is lost, the specific nucleus of our faith and its essential content is lost as well. Our personal faith journey and mission proclamation cannot exist apart from a profound relationship with Him and his communication. (*Letter Gen.Dir. n.7*)

AVVISI UTILI

✧ **ROMA:** Dal 13 novembre p.v. il numero del **FAX** della Direzione Generale sarà il seguente: **06/32.66.571**

✧ **ROMA:** Dal 22 novembre la comunità di Via Aurelia cambierà l'attuale numero di telefono 06/63.37.70 in **06/32.66.929**

✧ **TAIWAN:** L'indirizzo dei nostri Confratelli in Taiwan è il seguente:

Xaverian Missionary Fathers

c/o Fr. John Jao s.j.

FACULTY OF THEOLOGY - FUJEN UNIVERSITY

Hsinchuang - TAIPEI 24205

TAIWAN R.O.C. - **Tel. 02/901.7270**

FAX: 02/908.0835 (Jesuits).

NOTIZIE

SAO JOAO DO TRIUNFO (PR - Brasil): No dia 7 de julho em um acidente de trator faleceu Gelso Bissolotti, o irmão mais novo do nosso confrade Pe. Luiz Bissolotti. Deixa a esposa e o filhinho Ricardo (3 anos).

LONDRINA (PR - Brasil): Nos dias 4 e 5 de agosto, no Seminário Xaveriano de Londrina, realizou-se o III Encontro Vocacional a nível de Região Xaveriana. Fizeram-se presentes 30 jovens dos três Estados: Minas Gerais, São Paulo e Paraná. Juntamente procurou-se ver o chamamento e o seguimento de Jesus Cristo e o compromisso de dar uma resposta a Deus a partir do clamor do povo e do **carisma xaveriano**.

ROMA (Italia): Tra settembre e ottobre sono giunti nella Comunità di Viale Vaticano 40, per motivi di studio, i seguenti PP.: James Tully, Cesare Grasso, Mario Campos, Antonio Germano, Sergio Galimberti, Paolo Zurlo, Pio De Mattia, Nicola Masí e Mario Pezzotti. Si fermeranno fino a gennaio.

SAO PAULO (SP - Brasil): Com a carta do Superior Regional houve a indicação oficial do VIII Capítulo Regional do Brasil-Sul. Ele terá início no dia 3 de janeiro de 1990.

SCHIO (VI - Italia): Il 1 Ottobre muore il sig. Luigi Milan, fratello del nostro P. Giuseppe Milan.

WAYNE (U.S.A.): Nel mese di settembre giunge dal Messico negli U.S.A. il confratello messicano Delgado Cedillo Miguel, per lo studio della lingua..

MADRID (España): El día 6 de Octubre tuvo lugar en la Parroquia de Sto. Domingo de Guzmán (muy cerca de donde está ubicada nuestra comunidad de teología) la primera profesión de los novicios Antonio Gómez proveniente de Murcia y Félix Sánchez de Madrid. La cerimonia presidida por nuestro Superior General (que se encontraba estos días por nuestra Región) se desarrolló, en un entrañable clima de alegría.

ROMA (Italia): Domenica 7 Ottobre in Piazza San Pietro, in occasione della beatificazione del Canonico Giuseppe Allamano, Fondatore dei PP. della Consolata, erano presenti numerosi saveriani.

COTONE-PIOMBINO (Italia): Al XXV^o Anniversario di nascita della Comunità Cristiana presieduta dal P. Carlo Uccelli S.X. e al XXV di sacerdozio del P. Uccelli stesso, hanno partecipato il P. Giovanni Montesi e il nuovo Vescovo di Massa Marittima che molto apprezzò lo spirito di comunione e di missione che anima la comunità.

ROMA (Italia): Il giorno 8 di ottobre ha luogo alla casa generalizia l'Incontro del Consiglio Generale per gli Affari Economici, presieduto dal P. Luis Pérez. Vi prendono parte i PP. Virginio Pugnoli, Corrado Stradiotto, Antonio Chiofi e il P. Giuseppe Ibba.

ROMA (Italia): Il 9 ottobre lieta commemorazione del 50.mo di sacerdozio e 40.mo di missione del P. Davide Zamparo, pronto a ripartire per la sua patria d'adozione: il Giappone.

MURCIA (España): El pasado 10 de Octubre se tuvo la inauguración oficial de la nueva sede de nuestra comunidad de Murcia. La nueva sede consta de tres pisos comunicados entre sí, dentro de un edificio habitado por más vecinos. Nuestra casa cuenta con diez habitaciones, capilla, sala de reuniones, sala de comunidad....

Antes la celebración de la Eucaristía y por petición del Delegado de misiones, la Televisión local hizo unas tomas de la comunidad y de la casa al mismo tiempo que entrevistaba al Regional y General sobre la vida y trabajo de los Misioneros Javerianos.

S.PIETRO IN VINCOLI (Ravenna - Italia): Nei giorni 11-12 ottobre, nella nostra casa ha luogo l'Incontro dei Rettori delle Comunità saveriane d'Italia, presenti i PP. Giacomo Rigali e Luigi Zucchinelli, da parte della Direzione Generale.

ROMA (Italia): Lunedì 15 ottobre, alla casa generalizia e presieduto dai PP. Luigi Zucchinelli e Luis Pérez, ha avuto luogo l'Incontro dei Rettori delle case di Roma, Parigi e Londra, appartenenti alla Delegazione Centrale. Vi hanno partecipato: il P. Gabriele Ferrari, Superiore della Delegazione Centrale, P. Alfiero Ceresoli, P. Giuseppe Ibba, P. Ottorino Maule e il P. Aniello Salicone.

ROMA (Italia): Il P. Amedeo Pelizzo, segretario generale, è assente dal 29/9 al 21/10 per un breve periodo di riposo.

LARANJEIRAS DO SUL (Paraná -Brasil): Provindo da Amazônia e destinato à nossa Região, o Pe. Mario Tognali será destinado a Laranjeiras do Sul (diocese de Guarapuava) com a função específica de acompanhar os vocacionados (na promoção de encontros, retiros, etc) e também a da animação missionária a nível diocesano.

BOZZOLO (MN - Italia): Venerdì 12 ottobre muore, dopo lunga malattia il papà del P. Vittorio Bongiovanni, attualmente in Sierra Leone.

PARMA (Italia): Gli studenti dell'Istituto Teologico Saveriano per l'anno accademico 1990-1991 sono 54 di cui 37 Saveriani (5 messicani), 10 seminaristi, 5 Betharramiti e 2 Suore (una Saveriana e una Piccola Figlia).

ROMA (Italia): Il 16 ottobre il P. Gabriele Ferrari parte per il Giappone su invito del monaco buddista Furukawa. Proseguirà poi con lo stesso monaco, col P. Iurman, il P. Franco Sottocornola ed un gruppetto di Giapponesi, per la Cina al fine di stabilire nuovi contatti e trovare nuove vie per l'evangelizzazione.

ROMA (Italia): Il 17 ottobre le due comunità di Roma celebrano, in Viale Vaticano 40, il XXV Anniversario di sacerdozio del Padre Generale. Sono presenti alla Concelebrazione e all'agape fraterna 44 Confratelli.

PARMA (Italia): Le Missionarie di Maria raccolte in Capitolo hanno scelto la loro nuova Direttrice Generale nella persona di Giuseppina Caccia, già Consigliera Generale per le Missioni.

BERGAMO (Italia): Il 19 ottobre muore la mamma di P. Giuseppe Arnoldi.



